

## **NOI E IL DIO DELL'AMORE - Sulle tracce del Padre misericordioso**

*Relazione di don Gianluca Zurra, 22 gennaio 2011, "La Sorgente", Cuneo.*

Il titolo dell'incontro ci mette già sulla giusta strada.

Prima di tutto, "noi" sta a significare che non esiste rapporto con Dio che non implichi tutta la nostra concreta libertà. Le parabole custodiscono questo segreto fondamentale: costringono ciascuno di noi a prendere posizione, nessuno può stare alla finestra. Togli la storia, la concretezza delle cose, la sensibilità ... perdi Dio stesso, che non si rivela altrove, ma proprio e soltanto nella relazione vissuta e nello spessore del terreno storico.

In seconda battuta, l'espressione "il Dio dell'amore" indica che non è in gioco un qualunque Dio, ma il Padre di Gesù, di cui il Figlio fa esperienza dentro la sua stessa corporeità. Le parabole rivelano come Gesù, attraversando i paesaggi più consueti della sua esistenza, percepisce come presente e all'opera il Padre suo.

Entriamo dunque nella parabola del Padre misericordioso per lasciare che sia essa a porre le condizioni perché ciascuno di noi faccia esperienza di un Dio così.

### **1. Il padre: creazione come nascita**

Il padre lascia partire il figlio, semplicemente perché riconosce nell'inevitabilità di quello stacco il gesto più trasparente del senso dell'educazione e della nascita. Il figlio non è possesso dei genitori, ma promessa che libera da ogni forma di dominio: il figlio deve imparare a camminare con le proprie gambe.

Il senso della creazione è racchiuso in questo gesto sorprendente del padre: Dio crea l'uomo come colui che lo fronteggia nella sua libertà, ed è pronto a lasciarsi dimenticare pur di custodire la consistenza reale della vita umana. Il silenzio di Dio non è la sua assenza, ma lo spazio di respiro che rende possibile la libertà inimmaginabile della sua creatura. Diversamente ci sarebbe solo il posto per una paternità invadente, che non fa nascere, ma sequestra per sé.

### **2. Il figlio minore: dall'onnipotenza alla riscoperta della figliolanza**

Che cosa sbaglia il figlio minore? Il problema non sta certo nell'andare via di casa. Quando si diventa adulti questo è normale, addirittura necessario. Il problema è che egli dimentica la sua qualità di figlio (cfr. lo spreco dell'eredità ricevuta), pretendendo di essere libero superando i limiti e le relazioni di cui tutti siamo costituiti.

Non a caso la sua conversione inizia a partire dal bisogno fondamentale di cibo ("ebbe fame"), che gli ricorda come il desiderio di vita non si realizza nella forma della sazietà immediata, ma solo nell'affidamento a un pane che l'uomo non può prodursi da sé, ma soltanto accogliere come un dono. L'abbraccio gratuito del padre, prima di ogni altra cosa, rivela al figlio la sua dignità, che non aveva mai smarrito, ma che tuttavia aveva dimenticato. In quell'abbraccio sta l'annuncio irrevocabile di come il proprio limite non sia una minaccia da superare cercando a tutti i costi un'apparente sazietà, ma sia da accettare e da abbracciare come luogo attraversabile, come il contorno di una vita adatta a ciascuno.

### **3. Il figlio maggiore: dall'invidia alla ... misericordia (?)**

La figura del figlio maggiore è il punto di forza dell'intera parabola, il passaggio più provocatorio ed esigente. Anche per lui il rapporto con il padre è problematico: non si sente figlio, ma servo, ed è per questo motivo che non riesce a riconoscere il fratello, né a fare festa per il suo ritorno. Nella sua prospettiva l'altro viene in ogni caso a disturbare, a rubare un posto: c'è spazio solamente per l'invidia.

Anche in questo caso l'azione del padre è volta a rivelargli la dignità di figlio, come condizione per partecipare alla festa del perdono e per riconoscere il proprio fratello come tale.

Una cosa è certa: non basta che il padre perdoni e riaccogli il figlio minore. Quest'ultimo si sentirà realmente a casa quando anche il fratello maggiore lo riabbraccerà. Non c'è perdono di Dio che non passi attraverso il perdono tra fratelli, e tutto questo getta una luce trasparente sul senso della chiesa come comunità della misericordia, e non dell'allontanamento, del sospetto o del giudizio. Quanta responsabilità abbiamo in questo: se si rimane invidiosi come il fratello maggiore, anche il perdono di Dio non riuscirà a farsi strada nella storia, o comunque non assumerà la sua effettiva concretezza.

### **4. Gesù il Figlio: rivelazione del Padre misericordioso**

Ambedue i figli non conoscono realmente il padre nelle sue reali intenzioni. Il primo crede di essere libero emancipandosi dal legame di figliolanza, mentre il secondo vive quel legame come servilismo. Come i due figli della parabola, anche noi abbiamo bisogno che il Padre si riveli nella sue reali intenzioni, e Gesù è il Figlio per eccellenza che, nella sua carne, realizza definitivamente quel buon rapporto con Dio, che da ora in poi sarà riconoscibile come il Padre incondizionatamente buono.

Convertirsi continuamente al Dio dell'amore significa ritrovare la propria dignità di figli nell'unico Figlio Gesù, ritrovando al tempo stesso (le due cose stanno o cadono rigorosamente insieme) la fraternità possibile tra di noi e le condizioni per l'esistenza di una chiesa realmente misericordiosa, e per questo profetica per il mondo di oggi.